

In attesa, ma non di Godot

di GIULIA BORGESE

Un conto è aspettare Godot, uno sconosciuto, incorporeo, misterioso. Ben diverso è aspettare la persona che ti «rende pazzo di gioia» quando la vedi, che conosci bene, nel fisico e nello spirito, che quando dice «arrivo nel primo pomeriggio» di sicuro sarà qui entro le tre, tre e mezza, puntuale e preciso com'è. È anche la persona che quando «gli ho chiesto a chi avesse raccontato di me, o di noi, lui ha risposto: a nessuno, sei

il mio segreto». L'attesa, così gioiosa da principio, fa presto a trasformarsi in angoscia. E proprio questa escalation — così umana — dalla gioia all'angoscia è l'argomento del nuovo racconto di Mario Fortunato intitolato **Certi pomeriggi non passano mai**, appena uscito nella piccola collezione dei Sassi di **Nottetempo** (pagine 47, € 3). «Il tempo scorre qui / al rallentatore / per una che passa / io computo due ore», è il messaggino che il protagonista digita, ma non invia al suo amore, che magari «sta passeggiando per le vie incerte di Milano», forse addirittura con Luigi. Chi sa.

